

Incontro diocesano chierichetti
Seminario di Venegono Inferiore
15 maggio 2010

Zaccheo: la vita diventa dono

Carissimi,

saluto tutti! Saluto i chierichetti e le chierichette, i ragazzi dei Centri vocazionali, voi che siete raccolti in questa grande chiesa e gli altri nostri amici che si trovano in Aula Paolo VI e in palestra. Sono contentissimo di essere venuto in mezzo a voi, perché mi è data la possibilità di stare con voi e di riflettere insieme sul brano di Vangelo che abbiamo or ora ascoltato.

È un episodio, quello che viene narrato, molto lontano nel tempo: dobbiamo risalire nei secoli fino a duemila anni fa; in realtà, però, è anche un episodio vicinissimo alla vita di ciascuno di noi. Abbiamo letto una pagina già scritta da molto tempo, ma che l'evangelista san Luca sembra mettersi di nuovo a riscrivere oggi, perché ci riguarda tutti, a uno a uno.

Si dice che Gesù entrò nella città di Gerico. Noi possiamo aggiungere che stasera è entrato in questo paese che è Venegono Inferiore. Qui c'è una realtà interessante, bella, che soltanto in parte avete conosciuto: la realtà del Seminario. Il Seminario è il luogo nel quale i giovani che si sentono chiamati dal Signore a diventare prete riflettono, pensano, pregano, studiano, giocano. Voglio ringraziare i seminaristi di IV Teologia che hanno preparato e stanno conducendo davvero bene questo nostro incontro, pieno di serietà e di gioia.

In questo momento non siamo qui da soli: *con noi è presente il Signore Gesù*, lo stesso Gesù che è entrato in Gerico e che voleva incontrare un uomo di nome Zaccheo.

Ciascuno di noi può prendere in mano il foglio e *sostituire il nome di Zaccheo con il proprio nome*. Io metto il mio nome: Dionigi; e voi mettete il vostro. Infatti l'episodio che abbiamo ascoltato ci riguarda personalmente!

Zaccheo aveva in cuore il grande desiderio di poter vedere e incontrare Gesù. Aveva sentito parlare di lui come di un uomo molto intelligente, generoso, buono, capace di venire incontro a tutti, soprattutto alle persone bisognose, povere, emarginate; un uomo che compiva anche dei miracoli per ridare a queste persone la fiducia nella vita, la speranza e la gioia.

So bene che anche qui tra noi non c'è nessun cuore che non abbia dentro il desiderio di qualche cosa di grande, di bello, qualche cosa che dia significato, pienezza e gioia alla vita.

Zaccheo, che desidera vedere Gesù, incontrarsi con lui, si trova in difficoltà, perché è in mezzo a una grande folla e – ci dice Luca – lui è piccolo, molto piccolo di statura: come poter vedere il Signore? Il suo forte desiderio non lo fa arrendere: supera la folla, supera il difetto della sua piccola statura, salendo in alto su di un sicomoro, in attesa che Gesù passi.

Ma qui succede una cosa straordinaria: non è Zaccheo che vede Gesù, è Gesù stesso che alza lo sguardo e incrocia lo sguardo di Zaccheo e subito gli dice: «Scendi, scendi subito, perché voglio venire a casa tua». Annota l'evangelista: «Egli scese in fretta, andò a casa sua e accolse Gesù con gioia».

Carissimi ragazzi, questa pagina ci parla della chiamata del Signore, ci dice cos'è *la vocazione*. Di fronte a questa chiamata, a questa vocazione, il Vangelo ci insegna che *dobbiamo muoverci*, dobbiamo fare le cose con slancio e con gioia.

Quanti pensano che vivere la vita cristiana sia difficile, pesante, fastidioso, noioso, che è una barba – tanto che a volte si dice: «E chi me lo fa fare?» –; tutti costoro non hanno capito che incontrare Gesù è davvero la cosa più interessante della vita! Ma se è la cosa più interessante, bisogna muoversi! A me non piacciono quelli che pensano, ripensano e rimandano a domani una scelta che deve essere fatta oggi. Voi direte che siete ancora piccoli. Ma anche i piccoli hanno un cuore, un cuore grande, hanno dei desideri davvero straordinari. Allora, facciamo in fretta, non aspettiamo! Se si aspetta troppo, alla fine ci si dimentica che il Signore ha chiamato e sta attendendo una risposta.

E poi *bisogna accogliere Gesù con gioia!* Se il nostro cuore non è pieno di una gioia così incontenibile da vedersi anche sul volto, non so che cristiani siamo: non certo discepoli del Signore!

In questi giorni sto incontrando i seminaristi che tra poco diventeranno preti e a loro chiedo: «Come è nata la tua vocazione? Come mai ti è venuto in mente di lasciare gli studi, l'università, il lavoro, per dire al Signore che sceglievvi di seguirlo per diventare prete?». Più d'uno mi ha risposto di avere incontrato persone in chiesa, all'oratorio, nella parrocchia capaci di sorridere, di dare gioia, capaci di dare fiducia. Carissimi, parlare di vocazione significa parlare di qualche cosa che ci smuove, che ci toglie la pigrizia e, soprattutto, che ci dà gioia.

Arriviamo ora al punto più interessante della storia: Zaccheo va con Gesù nella sua casa. Zaccheo era un ladro: era già ricco, ma voleva diventarlo sempre di più e per questo sfruttava gli altri. Riscuoteva le tasse, su ogni tassa metteva una tangente che gli veniva pagata e così si arricchiva.

Arriva il Signore Gesù in casa sua, cena con lui. Non si sa che cosa abbia detto Gesù, si sa però cosa ha fatto Zaccheo: ha dato via tutti i suoi beni. Certo, è un atto di giustizia, perché lui aveva rubato e perciò ha restituito il quadruplo; ma è anche un atto di carità, perché ha poi distribuito tutti i suoi beni ai poveri: ha cambiato vita.

Questa è la vocazione! Se il Signore ci chiama e noi gli diciamo di sì, *la nostra vita viene cambiata*: una vita che rischia di essere egoista, che pensa soltanto a sé, diventa una vita che si apre e si dona agli altri.

È bellissimo questo gesto di offerta che fa Zaccheo: vende tutto, dà tutto agli altri, ma lo dà perché nel suo intimo ha dato il suo cuore al Signore.

Desidererei concludere dicendo due piccolissime cose, ma davvero importanti.

La prima è questa: tutti vengono chiamati dal Signore, *ciascuno di noi è chiamato dal Signore. Ma per fare che cosa?* Per far sì che la nostra vita sia donata agli altri. Ma come la si può donare? La si può donare diventando prete, diventando religioso, diventando marito e moglie nel matrimonio, diventando missionario, diventando persone che sanno essere più attente, più sensibili, più generose nei confronti degli altri, che fanno della loro vita un dono.

La seconda e ultima cosa è questa: chiedo che voi sappiate avere *un cuore silenzioso*. Anche alla vostra età dovete imparare ad avere dei momenti tutti vostri, vissuti nel silenzio del cuore. Quando nel cuore c'è il silenzio, non c'è il vuoto; c'è invece il clima più adatto perché il Signore ci possa raggiungere con la sua Parola e indicarci qual è la bellezza e la gioia più grande della nostra vita, cioè la vocazione e la missione che Lui ci affida. Un cuore silenzioso diventa un cuore che ascolta la chiamata del Signore; e poi diventa un cuore generoso, perché di fronte al Signore che chiama non possiamo far finta di non sentire e proseguire il cammino per conto nostro, ma dobbiamo essere persone serie, responsabili, persone che vivono in pienezza la loro libertà.

E al Signore che chiama diamo la nostra risposta!

Non dimenticate: qui, in questa chiesa, e nell'Aula Paolo VI, e in palestra, e dappertutto, nelle nostre comunità cristiane, nella Chiesa e nel mondo, non c'è una sola persona che non sia chiamata dal Signore e che non debba dare, con libertà e con gioia, la sua risposta. Ciascuno di voi, tornando a casa questa sera, deve ricordare questo bisogno di

avere qualche volta di più un cuore silenzioso, capace di stare in ascolto, perché così il Signore gli indicherà la strada da seguire; un cuore infuocato d'amore, perché se il Signore ci chiama è perché ci vuole bene, ha fiducia in noi, e ci invita a partecipare a una grande avventura per la vita della Chiesa e del mondo. E se Egli ci ama così, rispondiamogli con amore!

Un cuore silenzioso, un cuore che ascolta, un cuore davvero generoso: questo l'augurio e questa la preghiera che il vostro Arcivescovo questa sera, e non soltanto questa sera, vi rivolge.

Siete stati proprio bravi.

Pensavo che a un certo punto avreste cominciato a muovervi e a dirmi che avevo già raccontato troppe cose. Invece no. Si vede che le cose dette non vengono da me, ma dallo Spirito che me le ha suggerite perché non le tenessi dentro il mio cuore, ma riuscissi a farle entrare nel cuore di tutti e di ciascuno di voi.

Grazie perché avete tenuto il cuore aperto e mi avete dato ascolto.

Bravissimi, bravissimi: avete tanta saggezza, tanto entusiasmo e tanta gioia! Grazie.

+ Dionigi card. Tettamanzi

Arcivescovo di Milano